**LA CRITICA DEL GIUDIZIO**

Nella *Critica della ragion pura* Kant studia la conoscenza; nella *Critica della ragion pratica* studia la morale; nella *Critica del Giudizio* analizza il sentimento. Oggetto della *Critica del Giudizio* è l’**ESTETICA** (disciplina filosofica che si occupa dell’arte e del bello)

Il GIUDIZIO (*da distinguersi dai giudizi, intesi in senso logico, che abbiamo visto nella prima critica*) è una facoltà intermedia fra intelletto e ragione: è semplicemente la “**facoltà di giudicare**” (pensare il particolare come contenuto nell’universale). Kant distingue due tipi di giudizi:

* il **giudizio determinante** (che riguarda **la scienza**, le cause)
* il **giudizio riflettente** (che riguarda il **sentimento**)

I giudizi riflettenti, secondo Kant, hanno a che fare con la **finalità**. Il concetto di fine è qualcosa che si radica in un bisogno del soggetto; noi diamo un fine alle cose, ossia vi cerchiamo un’unità strutturale, non perché questo fine ci sia davvero, ma perché ne abbiamo necessità.

Kant esamina due tipi di giudizio riflettente:

1. Il **giudizio estetico** è quello che riguarda il **bello**. Il bello è l’oggetto di un piacere disinteressato e universale;
2. Il giudizio teleologico riguarda invece il discorso sugli scopi della natura.

**IL GIUDIZIO ESTETICO**

Quando dico che qualcosa è “bello” io esprimo un “**giudizio di gusto**”: il bello non è dunque nelle cose, ma nel giudizio. Un qualcosa (una rappresentazione) entra in contatto col soggetto e nel soggetto è suscitato un sentimento di piacere o dispiacere: insomma, il giudizio di gusto è soggettivo.

Ma questo non vuol dire che è arbitrario (non è che per me il “bello” è una cosa e per un altro il “bello” è una cosa diversa): il bello, per Kant, è ciò che piace **universalmente**, ciò che è condiviso da tutti (*universalità e necessità, basata però sul sentimento e non sul concetto*): **è la mente umana che fonda il giudizio di gusto, pertanto esso è universale**.

*Ricapitolando...* Il gusto è il criterio su cui si basa il giudizio estetico, ossia la facoltà di giudicare il bello. Il bello non è una proprietà oggettiva delle cose, ma il frutto di un incontro del nostro spirito con esse. La forma dell’oggetto bello non è una qualità della cosa, ma consiste **in un’armonia interiore del soggetto, che viene proiettata sull’oggetto**. Se le belle forme sono in natura, **la bellezza è nell’uomo**, ossia nella sua mente. Se la bellezza risiedesse nelle cose, e quindi nell’esperienza, essa non sarebbe più universale e neppure sarebbe libera, perché verrebbe imposta a noi dalla natura.

Il piacere estetico **è puro** e **scaturisce dalla contemplazione della “forma” di un oggetto**. Tutte le volte che la bellezza è un fatto di attrattiva fisica, che mette in moto i sensi più che lo spirito, il giudizio estetico perde la sua purezza e diventa particolare e individuale. In tal caso parliamo di **piacevole** e non di bello. Mentre il piacevole, che si basa su un sentimento particolare ed è legato ad uno scopo, dà luogo a giudizi **estetici empirici** (non puri né universali, ma scaturiti dalle attrattive che le cose esercitano sui sensi e legati alle inclinazioni individuali), **il bello come piacere estetico è qualcosa di puro, non soggetto ad alcun condizionamento**. Quindi:

* Il piacevole si basa su un sentimento particolare ed è legato ad uno scopo.
* Il bello si basa su un **sentimento universale e non ha scopi conoscitivi o pratici**.

**IL GENIO**

Il genio è la **capacità di creare la bellezza**. Esso è originale e creativo, ed è inimitabile. È impossibile mostrare scientificamente come avviene la produzione del genio. Per giudicare la bellezza di un oggetto occorre il gusto; per produrre la bellezza occorre il genio.

**IL SUBLIME** (vedi anche il FOCUS a p.538)

Il bello consiste nel contemplare la forma dell’oggetto (nella sua limitatezza); con il sublime si ha di fronte l’**illimitato** e l’**informe**. È sublime **ciò che è grande in maniera smisurata**, al di là di ogni possibile confronto. Kant distingue tra:

* **Sublime matematico**, che si prova di fronte all’estensione smisuratamente grande nello spazio e nel tempo (ad es. l’oceano, le galassie, il diametro terrestre).
* **Sublime dinamico**, che si prova di fronte a una forza naturale dirompente (ad es. l’uragano o il terremoto).

Di fronte a queste cose proviamo un sentimento di ambivalenza:

* da un lato proviamo dispiacere, **repulsione**, perché la nostra immaginazione è troppo limitata per abbracciare tali grandezze;
* d’altra proviamo **piacere**, perché la nostra ragione si sente attratta e si eleva all’idea di INFINITO.

Insomma, osservando queste realtà scopriamo la nostra limitatezza ma, coscienti dei nostri limiti, **cerchiamo di superarli mirando all’infinito**. Di fronte a tale idea la grandezza del sublime della natura si rivela ben poca cosa: il vero “sublime” non sta allora nella grandezza infinita della natura, ma piuttosto nell’animo e nella ragione di colui che giudica sublime tale grandezza, ossia nell’**uomo**.

Il sublime (che nasce dal contrasto fra immaginazione e ragione e ci appare come qualcosa di terribile) si distingue dal bello (che nasce dall’armonia tra le facoltà dell’animo e ci procura serenità ed equilibrio). Sia il bello che il sublime, comunque, presuppongono come loro condizione la mente del soggetto.